

## **Il “fondo E.Gallo” e l’archivio dell’Istituto storico della Resistenza e dell’età contemporanea della provincia di Vicenza**

di Paolo Pozzato

In una intervista rilasciata ormai parecchi anni fa ad alcuni studenti delle scuole superiori bassanesi, recatisi per l’occasione a Cuneo ed ospitati presso l’Istituto della Storia della Resistenza, Nuto Revelli stupiva i suoi giovani interlocutori con un’affermazione quanto meno singolare. A conclusione di una domanda sulle attività delle bande partigiane di cui Revelli aveva fatto parte e aveva comandato, egli osservò infatti che, in una futura guerra partigiana (all’epoca per lui tutt’altro che imprevedibile, vista la partecipazione al governo del Msi di Fini), l’arma che non si doveva assolutamente dimenticare era un computer portatile. Allo stupore delle tre studentesse che lo stavano ascoltando, sinceramente affascinate dal carisma di Nuto, la leggenda della resistenza piemontese osservò infatti che la cosa più difficile, in una guerra per bande, era proprio stabilire – al ritorno della pace – chi effettivamente ne aveva fatto parte. Ricordare questo episodio, in sé del tutto trascurabile, serve per ribadire l’importanza della conservazione del patrimonio archivistico dei diversi Istituti della storia della Resistenza e possibilmente di un loro incremento e di una loro definitiva organizzazione sotto il profilo della utilizzabilità archivistica.

L’Istrevi è – com’è noto – uno degli istituti più giovani, sorto a partire dalla donazione dell’archivio di Ettore Gallo, partigiano, nome di battaglia “Maestro”, vittima delle torture della Banda Carità, giudice costituzionale dal 30 giugno 1982, quindi presidente della Corte Costituzionale. Non va dimenticato che il suo nome, fatto in occasione dell’elezione del Presidente della Repubblica del 1992, ottenne al 13° scrutinio il maggior numero di voti. Proprio la recente data di nascita dell’Istrevi

ha però fatto sì che una parte degli stessi documenti raccolti da Gallo relativamente alla Resistenza vicentina fossero già stati donati, assieme ad altri archivi importanti (quello di Giulio Vescovi fra tutti), ad istituzioni preesistenti o di competenza istituzionale (Museo del Risorgimento e della Resistenza, Archivio di Stato). La conseguenza di tale scelta è che alle cure dell'Istituto sono rimasti solo 24 faldoni di documenti, la cui importanza per la storia specifica della Resistenza è forse limitata ad alcune parti del fondo.

La prima sezione del Fondo "Gallo" contiene i documenti relativi soprattutto alla formazione di Ettore Gallo. In particolare la tesi di laurea in Scienze Politiche (cartella 2) ottenuta presso l'Istituto "Cesare Alfieri" di Firenze, in perfetta sintonia con le idee fasciste relative all'economia corporativa. Egli iniziò poi ad insegnare proprio presso l'Alfieri, occupandosi della *Natura giuridica del rapporto di impiego* – come recita il titolo di un suo saggio che fa a sua volta parte della prima sezione (cartella 4) - nell'ottica di un fascismo ancora più rigorosamente aderente ai principi giuridici che aveva enunciato o a cui sosteneva di richiamarsi. Anche se le sue lezioni erano seguitissime, proprio il rigore giuridico lo portò a mettere progressivamente in crisi i principi del corporativismo. Ne nacque uno scontro col preside di facoltà che gli costò l'allontanamento dall'Alfieri, ma che fu all'origine del suo incontro con Calamandrei e Codignola. Questi ultimi avevano non a caso invitato i propri allievi a seguire il corso "non ortodosso" del giovane studioso. Da tale incontro mosse l'avvicinamento alle idee del Partito d'Azione che si completerà nel 1943, con l'iscrizione al partito stesso (Cartelle 3 e 7).

La seconda sezione è quella che riguarda più direttamente la Resistenza nel vicentino. Vi si trovano infatti documenti relativi tanto al Commissario prefettizio della Rsi (cartella 8), quanto alla nascita della Brigata "Tre Stelle" nel leoniceno (cartella 10). Vi sono poi documentate le azioni di Gallo quale presidente della Corte di Assise straordinaria di Vicenza, di cruciale importanza in relazione alle recenti polemiche sulla giustizia partigiana del dopoguerra (cartelle 14 e 15). Infine sono

conservati in questa sezione gli atti relativi soprattutto a questioni amministrative di pertinenza delle Brigate “Mameli” e “Pino” della Divisione “Garemi” (cartelle 17-19). Da non trascurare una silloge sulle formazioni partigiane dell'arzignanese (cartella 16) e l'attività di Gallo quale liquidatore del Cln provinciale – estate 1946-1947 (cartella 20).

La terza sezione è relativa alle attività della Resistenza ad Arzignano, con una serie di documenti che si riferiscono al periodo aprile 1945-settembre 1945 (cartelle 3-11) ed una seconda serie dedicata ai mesi successivi fino al marzo del 1946 (busta 3, cartelle 1-5), integrata da una serie di fascicoli tematici (alimentazione, amministrazione, pagamenti etc.).

Completa il fondo la documentazione della quarta sezione, che documenta l'azione di Gallo alla presidenza dell'Anpi vicentina (busta 4, cartella 1), la sua corrispondenza (cartella 2), i suoi scritti su Resistenza e Costituzione (cartella 4) ed infine gli scritti in memoria di Ettore Gallo (cartella 5).

Presso l'Istrevi sono conservate anche altre collezioni archivistiche, fra tutte quella relativa a Toni Giuriolo, di importanza certamente non minore, ma di consistenza decisamente più scarsa sotto il profilo meramente archivistico. Il fondo Giuriolo è infatti costituito da 4 buste relative soprattutto alla corrispondenza di e su Antonio Giuriolo. Vi è quindi un piccolo fondo riferito alla Rsi a Vicenza che contiene materiale molto vario (dai documenti del capo della Provincia al Bilancio preventivo del Comune per l'anno 1943, fino alla X Mas e alla Banda Carità). Un paio di buste contengono documenti della Divisione “Ateo Garemi” ed altre due della “Monte Ortigara” con documentazione tanto di carattere locale (Resistenza a Thiene, Zugliano, Calvene), quanto relative a specifiche Brigate (Martiri di Granezza, Loris, Sette Comuni etc), quanto infine a singole figure di partigiani (Dal Sasso, Covolo, Chilesotti, Carli etc.). Un'ultima serie di sezioni e sottosezioni risultano relative alle missioni inglesi nel vicentino, agli internati militari sempre vicentini, al dopoguerra (comprensivo di una busta sull'eccidio di Schio), alle sentenze della Corte d'Assise

straordinaria di Vicenza (1945-47), per un complesso di 5 buste. Un'ultima sezione è relativa ai discorsi celebrativi e agli ebrei deportati, con materiale ancora da riordinare.

Sono in corso di acquisizione le documentazioni servite a studiosi dell'area vicentina e reperite presso gli archivi americani dell'Oss e della Cia, concernenti, ad esempio, la strage di Pedescala e costituite da un migliaio circa di pagine fotocopiate.

Non va dimenticato in questo panorama necessariamente sintetico la biblioteca. In questo caso il pregio maggiore non è dato ovviamente dall'originalità dei testi contenuti, quanto dalla relativa ricchezza della loro articolazione. La biblioteca si compone infatti dei libri donati da Ettore Gallo, da quelli acquisiti direttamente dall'Istituto, da una seconda donazione (classificata Fervi) ed infine dai volumi inviati annualmente in occasione del Premio Ettore Gallo. Alternativamente essi riguardano o argomenti di carattere storico o argomenti di carattere giuridico. La loro omogeneità rispetto al resto della dotazione bibliotecaria (Resistenza, fascismo, comunismo, vicende del partito comunista, problematiche economiche) è ovviamente minore, ma non priva di interesse anche per lettori non specialisti.

Per quanto riguarda il futuro del patrimonio archivistico, quanto meno dell'Istrevi, ma non necessariamente solo per esso, credo occorra ritornare al “consiglio” di Nuto Revelli. La difficoltà che almeno con gli ex-partigiani della provincia di Vicenza, o meglio con i loro eredi, si è spesso incontrata nell'acquisire documentazioni importanti, se non tali da definire in modo molto più puntuale tante vicende di uno dei bienni più complessi della storia italiana, può forse essere superata grazie ai mezzi digitali. La proposta di trasferire su supporto digitale materiali che comunque resteranno “fisicamente” nelle mani dei loro proprietari, può infatti essere in grado di vincere alcune comprensibili (o visto gli anni trascorsi, sempre meno comprensibili) ritrosie. D'altro canto, soprattutto nei confronti del materiale fotografico, a sua volta una sorta di pianeta “inesplorato” all'interno dell'universo resistenziale, il salvataggio e la conservazione digitale, oltre a risolvere noti

problemi archivistici di degrado (viraggio, perdita del fissaggio etc.), particolarmente gravi visto il tipo di materiale (spesso molto povero), consente un potenziale lavoro di miglioramento e valorizzazione.

L'anniversario dei 100 anni dal termine del primo conflitto mondiale ha dato vita – anche ad opera di chi scrive – ad importanti mostre fotografiche, in grado di trasmettere un messaggio dotato di una propria valenza comunicativa estremamente importante. Non si comprende perché un'adeguata ricerca e selezione del materiale iconografico e fotografico della Resistenza non sarebbe in grado di agire con altrettanta, se non maggiore efficacia. Inoltre la digitalizzazione degli archivi offre un'altra serie di vantaggi decisivi. La possibilità di essere consultati innanzitutto. La rete è oggi un campo troppo importante per essere semplicemente ignorato e, d'altro canto, è un ambito in cui la natura stessa degli algoritmi di ricerca (che favoriscono i siti più cliccati dai visitatori) rischia di porre sullo stesso piano, se non addirittura privilegiare, le informazioni di carattere revisionistico e negazionistico. Il patrimonio della Resistenza merita di essere difeso non semplicemente con un pur doveroso richiamo all'asimmetria di valori che caratterizzava i combattenti schierati su fronti opposti. È indispensabile – a parere di chi scrive – che le “ragioni” della Resistenza siano supportate dalla mole documentaria di riferimento e che devono essere messi realmente a disposizione del grande pubblico e non solo degli specialisti. È intuitivo che fino a quando tali documenti manterranno una natura esclusivamente cartacea, questo tipo di diffusione e di accessibilità resterà precluso. Tralascio, perché troppo ovvie, le ragioni di utilizzo di spazi “fisici” appositi che spesso fin troppo difficili da reperire presso le istituzioni, sono invece semplicissimi da creare virtualmente. Mi fermo piuttosto su di un'altra considerazione che riguarda direttamente l'Istrevi, ma rappresenta un'esigenza che appare chiaramente nelle proposte didattiche di parecchi altri istituti. Intendo cioè l'opportunità che gli istituti diventino motori non solo di ricerche ed approfondimenti sul periodo '43-'45, sempre comunque auspicabili, anche a fronte di operazioni del tipo “Pansa”, ma

anche di un loro ampliamento a “monte” e a “valle”. Abbiamo già osservato come l’archivio Gallo offra in questo senso un contributo importante per comprendere la difficile fase di transizione dalla responsabilità politica dei Cln all’assunzione di poteri da parte del nuovo stato repubblicano. L’Istrevi è però in grado, in un’area particolarmente sensibile come quella vicentina, di offrire un notevole contributo anche delle vicende “a monte”. Non a caso l’istituto è oggi attivamente impegnato, con gli altri Istituti veneti, nell’acquisizione e nella successiva elaborazione dei materiali documentali relativi alla prima guerra mondiale, al suo scoppio, al peso reale di neutralismi ed interventismi di diversa matrice, al numero ed alla consistenza della partecipazione e della protesta popolari.

Soprattutto in questo campo è chiaro che l’acquisizione risulti molto più facile – per i motivi già ricordati – utilizzando il supporto digitale, che non fisicamente. In tal senso l’Istrevi è impegnata nella schedatura dei documenti disponibili degli archivi comunali (ad es. del Comune di Malo) o di importanti archivi nazionali, la cui consultazione risulta tutt’altro che semplice. L’esempio di maggior rilievo a riguardo è quello della documentazione di tutti i processi intentati, dal 1915 al 1919, agli ufficiali del Regio Esercito, non esclusi casi molto noti (Pradamano fra tutti, col coinvolgimento di non pochi scledensi di simpatie socialiste) o altri assolutamente dimenticati dalla storiografia (processi ad ufficiali di brigate famosissime, come la “Sassari”, ad ufficiali superiori accusati di aver sprecato la vita dei propri uomini in attacchi insensati, es. Riveri sul Basson nel 1915 etc.). Non ci nascondiamo le difficoltà che si presentano anche in questo campo: gelosie di proprietà, logiche collezionistiche, materiali spesso di scarsissimo o nullo valore documentario. Si tratta d’altro canto di un’opportunità che proprio in occasione del centenario – con l’assoluto sciupio di risorse cui stiamo assistendo – va adeguatamente sfruttata da chi ha la responsabilità civica e morale di salvaguardare la memoria storica di questo Paese, in un ambito, quale quello della storia contemporanea, in cui proprio la consapevolezza storica sembra davvero “un’araba fenice”. *In primis* in chi abbiamo

delegato al compito di governarci.